

Saluto nel plenum del CPGA del 28 gennaio 2022

Oggi io lascerò queste aule che sono state la mia dimora abituale pressoché per l'intero arco della mia vita lavorativa. Tornerò in quel luogo che 36 anni fa avevo lasciato da giovane assistente di studio (dove avevo potuto avvicinare, oltre al mio Giudice Corasaniti, personalità del calibro di Elia, Andrioli, Paladin, Borré, Roehrsen, Conso e sicuramente ho dimenticato gli altri di pari valore). E quest'onore lo devo ai miei Colleghi, che mi hanno eletto.

Quando studiavo all'università con il mio storico compagno di studi (dalle medie all'università al concorso) e quindi quando ho preparato il concorso in magistratura, lui mi prendeva in giro dicendo che io non volevo diventare magistrato bensì consigliere di Stato. E in effetti, qualche anno dopo l'ingresso in magistratura ordinaria, mentre ero assistente di studio in Corte costituzionale, vinsi il concorso al Tar e l'anno successivo al CdS.

Nei Tribunali amministrativi sono stato a Potenza, dove avevo già svolto le funzioni di pretore durante il periodo del sisma del 1980, e lì sono voluto tornare nell'occasione di una recente inaugurazione dell'anno giudiziario del Tar.

Poi sono approdato in Consiglio. Passare 35 anni in un posto non può lasciare indifferenti. Ho conosciuto tanti colleghi, molti dei quali diventati amici, moltissimi mi sono stati di insegnamento, a cominciare dai presidenti che ho avuto la fortuna di incontrare. Molti di questi, inevitabilmente, non ci sono più, ma hanno tutti lasciato un'eredità di pensiero e di affetto che per me è difficile dimenticare. Come mi sarà difficile dimenticare i colleghi e gli amici di oggi.

Ho avuto il privilegio e la fortuna di ricoprire alcuni incarichi esterni, che ho sempre riguardato come istituzionali, ma più o meno i due terzi li ho trascorsi nell'esercizio delle funzioni consultive e giurisdizionali, in tutte le Sezioni.

Nelle prime ho avuto la fortuna di vivere in prima persona la stagione della legge 400, della riorganizzazione dei ministeri, della prima attuazione della legge 241; in tempi

assai più recenti, della storica elaborazione del codice del processo. In tutte queste, e in altre, occasioni il Consiglio di Stato ha contribuito a creare un sistema normativo e di tutele secondo la migliore tradizione dell'Istituto.

Nell'esperienza giurisdizionale, ho girato tutte le Sezioni, anche se la mia sezione di elezione è rimasta la Quarta, lo confesso. Ho conosciuto la ricchezza del confronto nelle camere di consiglio, per poi continuare poi con alcuni colleghi nelle aule della biblioteca dove in epoca no-pat ci si ritrovava abitualmente.

L'esperienza più recente è stata quella vissuta da presidente. Difficile per la pandemia, che ha reso complesso lo svolgimento delle nostre funzioni, e anche le relazioni personali. Difficile perché quando si ha l'onere di assumere decisioni bisogna sapersene assumere la responsabilità, in quello che si ritiene essere l'interesse dell'Istituto. Difficile nelle relazioni esterne, sia nei livelli di interlocuzione politica (e questo problema noi l'avremo sempre, quali giudici dei pubblici poteri), sia nella interlocuzione col Foro, con il quale occorre confrontarsi, ma distinguendo, ancora una volta, interessi di categoria da interessi al buon andamento della giurisdizione. E sicuramente difficile nella sede dell'organo di autogoverno, qui tra voi.

Conoscete bene il mio pensiero al riguardo, che non tocca le nostre persone ovviamente, perché ho avuto occasione di esprimerlo più volte. Riguarda la funzione di governo autonomo della magistratura –e per carità di certo non solo quella svolta dal nostro organo, anzi...- a mio avviso di collocazione ancora troppo incerta tra il profilo istituzionale che le è proprio e la pur giusta istanza “rappresentativa” degli interessi di categoria.

Ma anche quando abbiamo avuto confronti aspri, la passione che accompagnava la manifestazione delle nostre idee denotava in primo luogo l'attaccamento alla nostra magistratura e la consapevolezza della responsabilità che il nostro ruolo ci attribuisce nei confronti sia dei Colleghi sia della comunità sociale, che ha il diritto di avere un giudice preparato e terzo e un servizio giustizia ben funzionante e quindi efficiente.

Questo vale sempre, per qualsiasi giurisdizione, ma soprattutto per la giurisdizione sui poteri pubblici, per noi giudici del rapporto tra autorità e libertà. Anche in questo periodo di pandemia la giustizia amministrativa tutta si è fatta trovare preparata all'appuntamento, spesso in condizioni non facili e quindi grazie all'impegno e alla dedizione di tutti, magistrati, personale amministrativo, avvocati.

Vado a svolgere un'altra alta funzione. Cercherò di farlo al meglio perché la tradizione dei giudici mandati dal Consiglio in Corte è di assoluta eccellenza, come mi è stato ricordato in questi giorni da molti giudici costituzionali, ingenerando in me un po' di ansia da prestazione.

Vorrei ringraziare in primo luogo tutti voi, Colleghi togati e Colleghi laici, i quali ultimi, in particolare, pur essendo estranei alla magistratura amministrativa, sono stati chiamati a svolgere un servizio nell'interesse della nostra giurisdizione e dei cittadini, e ai quali noi dobbiamo essere grati per il loro ruolo, svolto sempre con equilibrio, di ausilio a noi togati a che fossimo sempre aperti all'ascolto delle istanze della società civile.

Vorrei ringraziare i Colleghi del Segretariato generale –il Segretario generale Gabriele Carlotti e i segretari delegati- per l'aiuto che mi hanno sempre assicurato per i profili organizzativi della giustizia amministrativa; il Segretario del CPGA, Daniele Dongiovanni, che avevo sin dall'inizio eletto a faro nei grovigli procedurali delle nostre funzioni; e, con lui, vorrei ringraziare le colleghe e tutto, davvero tutto, il personale della Segreteria, che si è sempre prodigato nel lavoro, avendo per giunta a che fare, cosa non sempre semplice, con tanti magistrati messi assieme.

Ho già avuto modo di salutare i Colleghi del Consiglio e di ringraziare tutto il personale amministrativo, in particolare la mia Segreteria, che mi è stata vicina con affetto e competenza.

Infine, vorrei ringraziare l'Ufficio stampa, che ha reso intellegibile la nostra attività anche all'esterno, ai non addetti ai lavori, e l'Ufficio internazionale, che mi ha molto supportato nella nostra variegata attività internazionale, soprattutto nel corso di questa

nostra presidenza di ACA-Europe. E un ringraziamento personale al Presidente aggiunto, che da domani sarà al vertice della Giustizia amministrativa, con il quale da subito abbiamo lavorato all'unisono.

Ma l'occasione è giusta per rivolgere un saluto affettuoso e un augurio sincero a tutti i Colleghi della Magistratura amministrativa. Ho fatto parte di questa comunità per 36 anni e ho sempre sentito la responsabilità che gravava su di noi ma anche la bellezza di questo lavoro. Che non può essere vissuto come un semplice lavoro, perché è un'attività che dà senz'altro molto a noi stessi ma soprattutto ci consente di essere utili nella comunità.

Vorrei che fosse chiaro che questo non è un addio e nemmeno un arrivederci, perché il giudice è giudice sempre, ovunque svolga le sue funzioni. E quindi la linea di colleganza tra giudici non si spezza solo perché io renderò giustizia in un altro palazzo. Quando leggerò i vostri nomi sulle ordinanze di rimessione, mi sentirò un po' a casa. E troverò occasioni per ritornare in questo o in altri palazzi della giustizia amministrativa.

Sicuramente la magistratura amministrativa e il Consiglio di Stato resteranno l'esperienza più significativa della mia vita lavorativa. A voi auguro di lavorare al meglio, consci della fortuna che abbiamo avuto e che ci siamo conquistati anche col nostro impegno. E della responsabilità che questo onore ci impone. Ai più giovani Colleghi dico solo: pensate ai prossimi trent'anni non ai prossimi tre mesi; voi avete il diritto e il dovere di guardare avanti di tanto, perché per tanto tempo sarete parte di questa comunità.

A voi del Consiglio di presidenza rinnovo i miei auguri più affettuosi e un ringraziamento, anche per aver sopportato alcune mie prese di posizione talvolta espresse anche con particolare vigore, a voler essere buoni.

Filippo Patroni Griffi